

Polemica politica sul conflitto tra il presidente Siciliano e il direttore generale

«Rai, non servono pacieri» Dal Pds critiche a Prodi

Melandri: se Iseppi non vuole attuare le direttive del Consiglio di amministrazione si dimetta. Veltroni: c'è un problema legislativo che non si può scaricare sull'attuale gruppo dirigente.

ROMA. Sarà pure vero che una telefonata allunga la vita, ma a volte non basta a far tornare il sereno. Neanche se il colloquio avviene dopo un tentativo «pacifichero» di Romano Prodi. Il presidente della Rai, Enzo Siciliano, e il direttore generale Franco Iseppi, l'altra sera si sono sentiti telefonicamente. Ma è stato un colloquio tra sordi. Il chiarimento per ora non c'è stato. Le posizioni restano distanti. Tanto che non è stato neanche fissato un faccia a faccia per tentare di superare i contrasti. La Rai resta nel marasma. Le nuvole che si addensano su viale Mazzini non annunciano nulla di buono. Solo su un punto - fanno sapere fonti dei vertici aziendali - Siciliano e Iseppi sembrerebbero sulla stessa lunghezza d'onda: considerare un errore e un danno per l'azienda l'eventualità di loro dimissioni in questo momento, quando i segnali politici indicano che si potrebbe essere un'accelerazione della riforma che porterebbe all'inevitabile ricambio ai vertici. E fino ad allora? Si andrà avanti con scambi di colpi proibiti, con polemiche a mezzo stampa? Con accuse al vetriolo, con il Consiglio di amministrazione che decide una cosa e il direttore generale che marcia per proprio conto?

L'intervento di Romano Prodi non solo non ha rasserenato il clima a viale Mazzini ma ha aperto nuovi fronti

polemici nei palazzi della politica. Il faccia a faccia a palazzo Chigi tra il presidente del consiglio e Iseppi, la telefonata a Siciliano, con «l'invito» a entrambi a superare le polemiche e i contrasti, non sono piaciuti a molti. E non solo nel Polo, con Storace che ha subito bollato come «grave ingeneranza» l'iniziativa del presidente. Ma anche nella maggioranza ora piovano le critiche. Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione di vigilanza, giudica «buone le intenzioni, ma scrotono l'intervento diretto» tanto che «la formalità dell'iniziativa configura una ferita nei delicati rapporti tra Rai ed istituzioni».

Va giù dura anche Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds. La quale, pur senza nominare Romano Prodi, afferma che per la Rai «non sono necessari arbitri o pacieri». E poi lancia un fendente a Iseppi, «se il direttore generale non condivide gli indirizzi sulla gestione aziendale, che il consiglio di amministrazione è tenuto ad esprimere, ne tragga le debite conseguenze». Perché «la legge che regola i meccanismi di nomina dei vertici» va superata «tuttavia, nella sua attuale formulazione parla chiaro: il Cda formula gli indirizzi ed il direttore generale è tenuto ad eseguirli. Non il contrario». L'azienda di viale Mazzini così com'è rischia il collasso. Occorre intervenire e al più presto.

Però aggiunge la Melandri «la funzione che legittimamente spetta al governo non è quella di ricomporre i conflitti» ma «semmai è un altro: accelerare i tempi del secondo disegno di legge Maccanico, in cui è prevista la radicale trasformazione dei suoi effetti societari».

Ma è proprio legato alla riforma uno dei punti di contrasto tra il direttore generale e il consiglio di amministrazione. Iseppi - si afferma a viale Mazzini - ha preparato un piano di ristrutturazione volto a congelare la situazione attuale, una sorta di blindatura della «tecnostuttura» in vista della trasformazione societaria della Rai in una holding. Una riforma ferma da tempo al Senato, che porta il nome di Antonio Maccanico. E lo stesso ministro, intervistato ieri dal Messaggero, ha nuovamente sollecitato le forze politiche a far presto anche per evitare altri scontri come quelli di queste ore. Anche perché «la nuova struttura giuridica porterà con sé, inevitabilmente, un nuovo assetto della dirigenza. Stabilirà i nuovi metodi di nomina degli amministratori».

E di Rai ha parlato ieri, a Torino, anche Walter Veltroni. Il quale pur non volendo entrare nel merito della polemica in corso, ha ricordato che il consiglio di amministrazione scade il prossimo luglio» sottolineando an-

che che c'è un problema di legge che non si può scaricare sull'attuale gruppo dirigente. È il Parlamento quindi che deve intervenire rapidamente. Per il vicepresidente del Consiglio «la Rai oggi si trova davanti al problema di legittimare la sua identità di servizio pubblico. Deve dimostrare di non essere una grande televisione privata e lo può fare attraverso la costruzione dell'identità aziendale». Veltroni ha ricordato anche di aver già detto al presidente e al direttore generale che il paese chiede due cose all'azienda: motivare i duemila miliardi di canone attraverso la restituzione in termini di qualità, sperimentazione, coraggio, palinsesti.

Chi invece invita i vertici Rai a trovare un'intesa è Giuseppe Giulietti. Altrimenti, aggiunge, «passino la mano» perché «non è più tollerabile per i cittadini assistere ogni mattina a questo spettacolo». Il deputato della Sinistra democratica mette però il dito nella piaga, parla apertamente di contrasti nell'Ulivo: «Oggi sono molto più preoccupato dalle dimissioni di Guido Rossi da Telecom che non dell'agenda di viale Mazzini. Esistono profonde divergenze nella maggioranza, opzione diverse sull'assetto di tutte le comunicazioni». Come uscirne? «Discutiamone nella maggioranza, non c'è più tempo da perdere...».

Napolitano: si terrà conto delle aspettative, senza mortificarle

«Forze di polizia, serve più coordinamento»

Il ministro dell'Interno inaugura il tredicesimo corso della scuola di perfezionamento: la direzione unitaria è una necessità obiettiva e incontestabile.

ROMA. Eccoli là tutti assieme i massimi capi delle forze dell'ordine, dal capo della polizia Masone, a quello dei carabinieri Siracusa, al colonnello dei Ros, Mori che, in borghese, non si fa notare, a molti altri, tra cui una folta pattuglia di magistrati. Gran folla e alte uniformi ieri a Roma per l'inaugurazione del tredicesimo corso di alta formazione della Scuola di Perfezionamento per le forze di polizia, una sorta di super-università per investigatori. C'è grande attesa per il discorso che si annuncia del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano.

In sala, tra una sedia e l'altra di veluto, spiccano i giornali coi titoli sparati sulla «battaglia» di Vicenza dove sono volati letame e lacrimogeni. E poi, visto lo schieramento di stellette e prefetti di rango, si aspetta una parola sulla ridda di ipotesi, indiscrezioni e polemiche sull'ormai famoso decreto sul «autonomia» dei Carabinieri.

E Napolitano, non delude nessuno. Arrivando non risparmia una battuta ai Cobas del latte: «Proteste inammissibili» - dice il capo del Viminale - che avrebbero potuto avere «conseguenze gravi» anche per i cittadini. Poi i discorsi ufficiali. Comincia il comandante della Scuola, generale Calderaro, che introduce il tema del giorno parlando della filosofia che anima il corso e cioè dell'educazione «alla dottrina e alla mentalità del coordinamento». Applausi anche per lui.

Poi parla il Procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna che illustra con preoccupazione le dimensioni della criminalità organizzata nel mondo. Qualche dato dal discorso di Vigna. Le grandi centrali criminali controllano un giro d'affari nel mondo per un somma pari a 500 miliardi di dollari, e i quattro quinti rappresentano i proventi del traffico della droga. La Colombia è tra i paesi ad alto rischio criminale, ma la Russia è entrata nella «classifica» dei dieci paesi più corrotti del mondo. Il 70% dei funzionari russi è corrotto ed il 40% dei mutui che vengono erogati a Mosca torna sotto forma di bustarelle nelle tasche dei «prestatori» mentre 400.000 aziende russe sono sorte con i denari provenienti da traffici illeciti.

Anche Vigna si schiera per la collaborazione tra le forze di polizia illustrando un sillogismo: «Se - conclude - non c'è coordinamento interno, non vi può essere neppure coordinamento internazionale». Un'anticipazione di quanto dice poco dopo il ministro dell'Interno: «Il coordinamento e la direzione unitaria delle forze di polizia - esordisce - sono una necessità obiettiva e incontestabile, oggi ancor più di quando, nel 1981, se ne sanciva il principio e se ne dettava le linee con la legge 121».

Poi parla di «conclusioni concrete» che il governo ed il parlamento stanno definendo e si scaglia con forza contro «la ridda di supposizioni e interpretazioni, di polemiche e di pressioni che si intessono o si rispecchiano negli organi di informazione». Occorre -

dice il ministro Napolitano - «non farsi condizionare e non alimentarle. C'è bisogno di «recuperare un clima di serenità» per affermare una «visione unitaria, cioè tale da evitare frizioni e rincorse corporative». Poi il passaggio più atteso soprattutto dagli ufficiali dei carabinieri presenti. Napolitano illustra «l'indirizzo del governo» sulla questione dell'autonomia dell'Arma assicurando che l'esecutivo «si esprimerà tra breve anche nell'esame, e con adeguate integrazioni, del disegno di legge risultante dallo stralcio dell'articolo 18 già inserito dalle commissioni Bilancio e Finanza del Senato nel collegato alla legge finanziaria. Si terrà conto - prosegue il ministro dell'Interno - di tutte le legittime aspettative, mirando a rafforzare il rapporto di equilibrio e di collaborazione tra le diverse forze di Polizia e a rafforzare il coordinamento trasversale».

Dunque il governo intende risolvere la questione rapidamente introducendo «rettifiche e innovazioni» tali da fugare ogni sospetto che si voglia «mortificare l'una o l'altra forza». Verrà dunque creato un «supercapo di tutte le polizie? O un direttore generale? E i Carabinieri si libereranno delle «tutela» dell'Esercito diventando la quarta forza armata alle dipendenze solamente del capo di Stato maggiore della Difesa?

Le varie ipotesi rimbalzate nelle ultime settimane sulla stampa - secondo Napolitano - sono frutto di «fantasia» o peggio di «gratuite e stanti illusioni su nomine e cambiamenti di direzione». Il consiglio di Napolitano ai giornalisti è di «astenersi dall'attribuire al ministro dell'Interno ogni giorno e su ogni giornale un diverso progetto per il coordinamento delle forze di polizia, compresa l'invenzione di questa o quella nuova figura di vertice rispetto alla legge 121 o per la collocazione dei servizi centrali e interprovinciali costituiti con legge del 1992 in seno alle tre principali forze di polizia».

Napolitano conclude con un consiglio anche ai partiti e alla politica: «Le Forze di polizia - spiega - sono presidi dello Stato democratico di cui va garantita e di cui tutti gli schieramenti politici debbono rispettare, l'assoluta imparzialità, a tutela della sicurezza delle istituzioni e dei cittadini. Non possono confondersi con categorie portatrici di pur legittimi interessi particolari, ciascuna delle quali cerca ascolto presso le forze politiche, e la conquista del cui consenso è parte del gioco politico democratico. Le forze di polizia, come complesso unitario, sono tutt'altra cosa meritevole di grande discrezione politica».

Toni Fontana

L'intervista

Il deputato dell'Ulivo sul presidente del Consiglio e la Rai

Furio Colombo: «Un intervento discutibile, ma va fermata la disputa ai vertici aziendali»

«La scelta di Prodi mi è apparsa inopportuna, però è caduta in una situazione assolutamente anomala». «C'è un conflitto alla testa dell'azienda, ma ci sono anche le tensioni scatenate dalla Commissione di vigilanza».

ROMA. Furio Colombo non apprezza l'intervento di Romano Prodi nella vicenda Rai, tuttavia lo giustifica in una situazione anomala come quella che si è creata fra i vertici di Viale Mazzini.

Ma l'intervento di Prodi non è stato quantomeno inopportuno? «Può apparirlo. D'altra parte segue ad una situazione assolutamente non normale, quale è stata la fortissima tensione esplosa in questi giorni fra direttore generale e presidente».

Insomma lei in qualche modo giustifica Prodi?

«Quando ho saputo del suo intervento ho pensato: non avrebbe dovuto farlo. Il secondo pensiero è stato: non avrebbe dovuto essersi neppure uno scontro fra Iseppi e Siciliano. Uno scontro pubblico tutto affidato ai giornali e cominciato con l'intervista del direttore generale. La Rai ha tutte le possibilità di espressione al suo interno e il direttore generale non è un regista qualsiasi, il suo attacco al presidente è, comunque, molto discutibile».

Lei quindi giudica tutta la situa-

zione insolita e anomala, non solo l'intervento del presidente del Consiglio.

«Esattamente. Per questo posso capire i motivi di un intervento inopportuno. Vorrei ricordare che nel codice civile tutte le volte che la legge non sa e non vuole dare definizioni più precise su quel che si dovrebbe fare afferma che il cittadino si deve comportare secondo il miglior giudizio del padre di famiglia. Mi sembra che proprio questo Prodi abbia cercato di fare. Sono sicuro che non ha usato argomenti politici o di contenuto per parlare ai massimi dirigenti Rai. Ha chiesto loro di svolgere il dibattito negli organismi interni».

Non è possibile, invece, che l'intervento del capo dell'esecutivo acutizzò lo scontro?

«Il paesaggio politico è comunque conflittuale. Ci sono due conflittualità entrambi difficili da giustificare. La prima è quella appunto fra i vertici Rai. La seconda è nella commissione parlamentare di Vigilanza, nel linguaggio eccessivo ed estremo che si è costantemente tenuto. Non

entro nel merito nelle decisioni. Parlo di forma, di buone maniere, che sono state violate - tutte - con toni che potevano essere quelli di Danton e Robespierre. Quando nell'ambito parlamentare, di un ambito cioè che deve essere massimamente attendibile, si sceglie questo metodo le conseguenze sono inevitabili. Le cannonate sulle mosche, i linguaggi che facevano pensare a colpi di stato fermati all'estremo deteriorano il tessuto delicato dei rapporti fra l'ente pubblico dell'informazione e le istituzioni».

Come lei sa meglio di me le questioni Rai sono molto delicate, investono problemi di potere non di poco conto...

«Non sto chiedendo che chi non è d'accordo assuma i miei argomenti. Chiedo un linguaggio più istituzionale. Non usarlo ha creato una situazione di tensione che può distruggere. Ed ecco allora l'intervento del presidente del Consiglio...»

Che a questo punto era inevitabile.

Che non sarà stato corretto, ma se - nei panni di Prodi - avessi assistito

ad un simile deterioramento, avessi visto un teleferica che va completamente fuori dalle corde mi sarei davvero astenuto dal fare una telefonata o avere un colloquio per dire: ma che cosa sta succedendo?»

È possibile secondo lei tornare ad una situazione normale?

«Da cittadino lo spero. Perché la continuità può fare miracoli. Un lavoro medio, anche se non è miracoloso, può dare i suoi frutti. Spezzare questa continuità in modo drammatico mi sembra un errore, anzi un peccato».

Ed anche qualche consiglio?

«Ricordo a tutti i miei amici che sono adulti, esperti e competenti che hanno tutti gli strumenti possibili per esprimersi all'interno dell'azienda anche in modo conflittuale. E devo dire che Enzo Siciliano si è guardato bene dal buttar via la biancheria dalla cesta della Rai. Sono stupito che Franco Iseppi, che pure stupido, abbia aperto in pubblico delie ostilità che mi meravigliano e disorientano».

Ritanna Armeni

L'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giancarlo Rossetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Chastene, Roberto Gnessi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano		
REDAZIONE DI MILANO	Cesare Pivetta	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Pelonzi
PAGINONE		CRONACA	Carlo Piccini
E COMMENTI	Angelo Melone	ECONOMIA	Riccardo Ligari
ART DIRECTOR	Fabio Petrarci	CULTURA	Alberto Cespi
SEGRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Garavolisi	IDEE	Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO POLITICA	Paolo Soldini	RELIGIONI	Martilde Passa
ESTERI	Onorio Clai	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Peggolini
<p>"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio Consiglio d'Amministrazione: Marco Trovati, Alfredo Melici, Italo Parzio, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parzio Vicedirettore generale: Dario Azzellini Direttore editoriale: Antonio Zollo</p>			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, scritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
 Certificato n. 3142 del 13/12/1996			

Non è bello, per chi ha una cultura politica di sinistra, vedere la polizia che carica i dimostranti, ma non è nemmeno bello vedere questi dimostranti - le cui ragioni non sembrano proprio ineccepibili - scaricare litri e litri di liquami maleodoranti sui piottini e su un'autostada bloccata. Ieri diversi lettori ci hanno comunicato altri interrogativi sulla vicenda degli allevatori del Nord. Mentre non vengono meno solidarietà e suggerimenti per la crisi dell'Unità. Così Mario Marradi, di Firenze, dice che legge e sostiene l'Unità dagli anni '50, e che continuerà a farlo, anche se gli piacerebbe un giornale «più schierato» e «più polemico?». Per esempio, appunto, sulla protesta per il latte. «Gli esponenti di destra che hanno appoggiato queste manifestazioni che cosa avrebbero detto se a tirare letame e a bloccare le strade fossero stati degli operai?». Gli racconto che anche nella riunione di redazione c'è stata una animata discussione sulla valutazione di questi fatti. Marradi risponde di aver apprezzato il commento di Bruno Ugolini, pubblicato l'altro ieri. E tuttavia insiste: «Non sono un settario, ma quando vedo nei tg tutto quello spazio alle posizioni della destra, mi chiedo se la nostra apertura non sia a volte un farsi male da soli...». Il nostro lettore, insomma,

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Non voglio le cariche ma non si tira il letame...»

vorrebbe giudizi politici molto netti. Come quello di Maria Clara Pagnin, di Padova, che ci aveva già telefonato tre giorni fa, e che richiama per ribadire la sua idea che ci sia una sorta di «regia oculta» dietro alcuni fatti concomitanti: la protesta dura degli allevatori, l'ostruzionismo in Parlamento del Polo, Bossi che cerca di soffiare sui rivoltosi del latte. «Qui nel Nord c'è chi semina odio - dice - e badate che l'alleanza tra il Polo e la Lega è ormai una realtà in molte zone, chechcà dica Berlusconi quando va nel Sud». Aura Passacantando invece telefona da Roma, e ce l'ha soprattutto con Sgarbi. In tv lui ha attaccato la polizia e accusato il governo dell'Ulivo per le cariche contro gli allevatori, e alla nostra lettrice questo non va proprio giù. «Doveva dire an-

che che gli agenti della polizia spesso sono persone di destra, inclini alla violenza...» Le faccio osservare che non mi sembra una buona argomentazione. Non credo, infatti, che i poliziotti possano essere facilmente etichettati come «di destra». È chiaro che la nostra lettrice vive un conflitto per quelle cariche. Ma soprattutto è chiaro che non supporta Sgarbi. Ma allora perché lo sta a guardare quasi tutti i giorni? «Mi piaceva come critico d'arte. Lo detesto come politico...». Ma siccome sta in mezzo al telegiornale e a Beautiful...». Potenza del palinsesto e, so-

spetto, del potere tele-ammaliante del pur contestatissimo Sgarbi.

La richiesta di un'informazione più vicina, e di cui fidarsi di più, torna comunque negli altri interventi che affrontano il futuro del nostro giornale. Stefano Giordano, professore in pensione di Lecce, polemizza col lettore Perazzi, che ieri aveva respinto le critiche all'Unità come giornale «troppo difficile», affermando che bisogna disporre anche a capire studiando. «Non c'entra - dice Giordano - la questione della cultura e dello studio. Spesso gli articoli sono pesanti e poco comprensibili perché scritti con espressioni astruse e una sintassi inaccettabile. E la buona educazione consiglia sempre di rivolgere la domanda: "mi sono spiegato?", e non quella: "hai capito?".» Giustamente è un consiglio da

non dimenticare mai. Altri lettori accolgono le proposte avanzate da alcuni nella rubrica di ieri per sostenere anche finanziariamente il giornale. Pasquale Preziosa, torinese, dice di essere pronto a versare una somma (e così anche qualche altro amico e compagno) se davvero si realizzasse l'idea di aprire un prestitro infruttifero o una forma di partecipazione alla nuova proprietà del giornale. «Per me il giornale è un pezzo della mia vita. Noi non possiamo parlare il linguaggio dei licenziamenti o impoverire l'Unità. Quando andate a trattare fate pesare questa volontà dei lettori...». Preziosa racconta che quando il Pds decise di vendere i locali della sua sezione, lui e gli altri iscritti decisero che se la potevano comprare loro. E ci sono riusciti. Conclude: «Non mollate». Anche Primo Panichi, di S. Sepolcro, condivide le proposte di sostenere l'Unità con sottoscrizioni o acquisto di quote azionarie. «L'ho fatto per il Pds e sono pronto a farlo anche per il mio giornale». Primo, che ha 76 anni, dice che l'Unità lo aiuta a «non invecchiare» e aggiunge molti complimenti per il nostro lavoro. Potremmo mai ringraziarlo adeguatamente?

Alberto Leiss